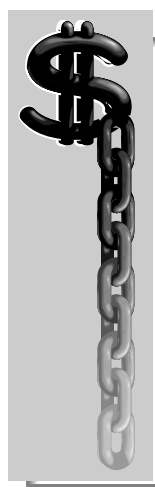


Giovedì 24 febbraio 2000

2

IN PRIMO PIANO

L'Unità



Scene del dramma della fame in Africa

Kaarel Prinsloo/ Ap



Veltroni: «Abbattere il debito è una rivoluzione»

Il leader Ds: l'Africa per l'occidente è la sfida del secolo

DALL'INVIATO TONI FONTANA

CONAKRY Tra un aereo e l'altro, e soprattutto dopo una faticosa visita fra le baracche di Conakry, è ormai sera quando Walter Veltroni decide di parlare con una folta pattuglia di giornalisti che lo accompagnano nel viaggio in Africa. Immane il problema del debito dei paesi poveri, tagliando corto con chi è in cerca della battuta ad effetto: «Sanremo qui non si vede... ma vanno prese sul serio le campagne come quelle di Jubilee 2000 sostenute anche da cantanti come Bono, Sting, e Bob Geldof». E Veltroni poi chiude sull'argomento aggiungendo: «Occorre evitare che un grande tema come questo entri nel frullatore della politica e del chiacchiericcio». Poche ore prima aveva incontrato il capo del governo della Guinea Conakry, è Lamine Sidimé ed era rimasto molto colpito quando gli aveva detto: «Il quaranta per cento delle risorse del nostro bilancio devono pur troppo servire per pagare le rate dei nostri debiti». Veltroni lo aveva anticipato in Italia e lo ripete in Africa: «La cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo è un'operazione di redistribuzione del reddito. Annullare solo i debiti inestinguibili non cambia di molto la situazione. Occorre fare di più». Annuncia che su questo i Ds prepareranno una grande mobilitazione rivolta soprattutto, ma non solo ai giovani, e con l'obiettivo di portare nelle piazze italiane «100mila persone». Il segretario dei Ds usa parole pesanti senza nascondere le emozioni accumulate nella giornata passata fra le catapecchie, gli odori acridi delle periferie, dove vivono milioni di derelitti: «Vi sono disuguaglianze che ci obbligano ad una risposta, la sinistra deve muoversi oltre i confini nazionali, e risvegliare la coscienza critica appannata, le grandi identità si fanno qui».

Veltroni cita Berlusconi solo di passaggio dicendo che per lui, e per la sinistra, esistono «i più deboli» e non solo «i più forti» e i vincenti. Veltroni vuol parlare di quello che vede, del «dolore e della speranza» che sono le due facce della medaglia africana anche se, camminando fra la gente delle bidonvilles, non si nasconde che al visitatore l'Africa mo-

stra il volto di un continente alla deriva, dove però si avvertono anche segnali che vanno in direzione opposta, e tra i giovani africani della comunità di S. Egidio ha avvertito appunto «la speranza e l'impegno». Stiamo aspettando il volo che ci porterà in Costa D'Avorio e ci lasceremo alle spalle la piccola Guinea Conakry, invasa da 800mila profughi provenienti dai paesi vicini, tutti lacerati da interminabili e sanguinose guerre intestine. Veltroni ha visto i dirigenti locali, ha parlato della democrazia dei diritti umani e del futuro del piccolo paese africano: «Dal periodo della dominazione coloniale - dice - la Guinea è uscita con un regime di Sekou Touree e ora sta cercando un periodo di stabilità, vi sono state le elezioni...». Ma uno dei leader dell'opposizione Alpha Condé che si era piazzato terzo alle recenti elezioni, è stato poi imprigionato e di lui non si sa più nulla. In mattinata il segretario Ds aveva chiesto notizie al ministro degli Esteri Abidine Sanoussi che aveva risposto irritato: «Lo chiedi al ministro della Giustizia». E alla sera, come del resto aveva fatto al mattino parlando con il suo interlocutore, Veltroni ricorda che i diritti umani sono «valori imprescindibili».

«L'Occidente - prosegue - porta molte responsabilità storiche, dalla tratta degli schiavi, all'abbandono di questo continente, al disinteresse per quanto accade. Non è certo normale che vi siano 23 milioni di malati di Aids, è non accettabile che vi siano milioni di persone senza cibo, come non si può sopportare che questi paesi spendano di più per pagare i debiti di quanto non ricevano in aiuti». E ancora una volta mette l'accento sul problema dell'indebitamento: «Qui in Africa ho visto cose che ad una persona di sinistra provocano un terremoto interiore, questo intendeva quando al Congresso abbiamo detto "I Care". Penso ad una grande campagna sui temi dell'Africa e del debito, e vorrei vedere nelle nostre piazze 100mila persone, i giovani sono molto sensibili ai temi della povertà della lotta contro la diffusione dell'Aids, ai problemi posti dalla globalizzazione. Da qua, dall'Africa, comincia il futuro del mondo, la rivoluzione del XXI secolo, vi sono disuguaglianze che chiedono una risposta da parte nostra».

IL REPORTAGE ■ Nel quartiere dei due ragazzi morti assiderati nel carrello d'un aereo

Alle radici delle speranze spezzate

DALL'INVIATO

CONAKRY Abdoul Karim e Hama Sekou non fanno mistero del fatto che sono pronti a fare come Yaguine Koita e Fodé Toukara, sono pronti a scappare, infilarsi di nascosto su un aereo, su una nave. «L'Europa è il nostro sogno, lì c'è il lavoro e ricchezza per tutti». Inutile spiegare che noi non veniamo dall'Eden, qui a Yimbaya si vive con poco, e i sogni aiutano a riempire le pance vuote. Il capo del quartiere spiega che ufficialmente vi sono 11.600 abitanti, ma le guerre che assediano i confini della Guinea Conakry continua a scaricare migliaia di disperati che si lasciano alle spalle rovine e villaggi incendiati. Il sole picchia fra i rifiuti abbandonati, le strade sterrate scavate dalle piogge recenti, e i bambini sorridenti scorrazzano a piedi nudi fra le baracche.

Yaguine e Fodé sono diventati per tutti «les martires de l'Afrique», come recitano le scritte impresse sulle magliette. Un giorno di luglio dello scorso anno si sono infilati nella stiva di un jet della Sabena e sono morti a diecimila metri di quota, assiderati. Hanno trovato i cadaveri imbacuccati fra le valigie, una mano stringeva una lettera rivolta alle «eccellenze» ai responsabili dell'Europa». Volevano vivere e soprattutto studiare in Belgio. E invece sono morti in volo fra l'Africa e l'Europa e sono diventati i «martiri», gli alferi postumi di un'Africa che ha scommesso sulla fuga ed è stufo della miseria. Sotto la tettoia della sua casa a Limane, padre di Yaguine un uomo fiero con gli occhi bagnati dalle lacrime e avvolto nella



tunica come ogni musulmano, si rivolge a Veltroni e racconta: «Mio figlio mi aveva chiesto cento dollari per imbarcarsi su una nave, voleva fare il pilota da grande, era un ragazzo di quindici anni e studiava, ma il suo sogno era andare in Francia e voleva partire, non ho potuto fare nulla per fermarlo».

Il capo del quartiere interviene: «Sa - dice al segretario dei Ds - qui solo un ragazzo su due frequenta la scuola, vi sono ottanta alunni per ogni classe e

La storia della fuga dalla miseria verso l'Europa raccontata dai parenti

//

che si parli di questa storia, in mattinata vedendo Veltroni il ministro degli Esteri Sanoussi si era spinto addirittura ad affermare che la lettera trovata nelle mani dei due giovani morti era

falsa, si trattava di un trucco per screditare l'Africa e la Guinea e che forse c'era di mezzo anche una rete di pedofili. Veltroni non gli ha creduto ed è andato nel quartiere di Yimbaya fra le baracche fatiscenti intrise dagli odori della miseria. «Occorre fare qualcosa di concreto - dice a Limane il segretario dei Ds - non siamo qui per stare con le mani in mano». Così si va alla scuola del quartiere dove «Monsieur Le Secretair» viene accolto dall'applauso di una scolaresca. «Che possiamo fare per voi?» - dice Veltroni - «Ci serve materiale didattico, strumenti tecnici e libri, e magari audiovisivi» - risponde il preside. Felemou, l'animatore della parrocchia di S. Egidio prende nota, fa da tramite. Veltroni medita un istante e aggiunge: «Potremmo fare un gemellaggio con la sinistra giovanile, i giovani del nostro partito. Quei due ragazzi sono morti su un aereo, non sono un esempio da seguire, ma - dice Veltroni - rap-

presentano un'Africa che cerca di farcela, la sfida è e i problemi di questo Continente». Gli studenti sorridono, anche lo spilungone che sta a fianco di un banco vuoto, quello di Yaguine.

//

In mattinata i capi della Guinea avevano raccontato il dramma del piccolo paese africano, assediato da 800mila profughi fuggiti dalla Liberia e dalla Sierra Leone, ammassati nei grovigli delle baracche della periferia. Veltroni aveva voluto vederli e si era recato a Donka nel piccolo ospedale dei mutilati. In una casupola ben curata (sono i volontari africani di S. Egidio a portare il cibo e i materiali per realizzare le protesi) ci sono i fuggiaschi e le vittime delle guerre. Donne, bambini, anziani mostrano gli arti mutilati «i ribelli arrivavano nei villaggi di notte, bruciavano le case e uccidevano. Mi hanno catturato e tagliato la gamba con il machete - racconta un uomo con il corpo coperto da ferite da arma da taglio - gridavano vi taglieremo le mani le braccia così non potrete più votare per il vo-

